

Treviglio, più concerti La Stagione di musica non sente la crisi

Da quattro a cinque gli appuntamenti della rassegna diretta da Paolo Belloli
Al via il 15 con il fagottista Patrik de Ritis

BERNARDINO ZAPPA

La Stagione di Musica 2012 di Treviglio incrementa il numero di appuntamenti: in tempi di crisi è davvero una cosa rara. La nona edizione passa da quattro a cinque concerti. E cambia in modo abbastanza deciso il taglio delle proposte. «Quest'anno abbiamo pensato a proposte di musica classica di qualità - spiega il direttore artistico, Paolo Belloli - e torniamo un po' all'impostazione dei primi anni. Ho cercato una notevole diversificazione, con artisti importanti: credo di poterlo dire senza timore».

Caratura degli interpreti

In effetti, messe un po' da parte le incursioni *crossover*, ognuno degli appuntamenti si caratterizza per caratura degli interpreti e per originalità. Il primo concerto, domenica prossima, 15 gennaio (alle 16), al Teatro dei Filodrammatici, vede in primo piano il fagottista Patrik de Ritis, dal 1990 primo fagotto solista dei Wiener Symphoniker, ma diplomato alla Santa Cecilia di Roma. Assieme all'Orchestra I Pomeriggi Musicali - da un paio

d'anni in collaborazione con la Stagione trevigliese - eseguirà una serie di opere italiane rare, come il *Capriccio* per fagotto e orchestra di Giuseppe Verdi, o il *Concerto* per fagotto e orchestra di Rossini. Maurizio Zanini, nella veste di direttore d'orchestra dall'illustre trascorso pianistico, eseguirà poi la celebre *Linz* k. 525 di Mozart, dagli evidenti influssi haydniani, tra le ultime grandi sinfonie del genio austriaco.

Domenica 22 gennaio, sarà la volta del Quartetto di Cremona, alle prese con i magnifici e sofisticati *Crisantemi* di Puccini, una delle scelte pagine cameristiche del maestro toscano, all'altezza dei suoi capolavori operistici.

A seguire il Debussy, se possibile ancor più raffinato, del Quartetto in sol maggiore, per finire con il grande «verbo» cameristico dell'ultimo Beethoven, il Quartetto n. 12 in mi bemolle maggiore op. 127.

Il Quartetto di Cremona, fondato nel 2000 all'Accademia

Stauffer di Cremona con Accardo, Giuranna e Filippini, si è perfezionato con Piero Farulli del Quartetto Italiano a Fiesole e con Hatto Beyerle dell'Alban Berg Quartett, affermandosi in breve come uno dei più interessanti sulla scena internazionale.

Domenica 5 febbraio sarà la volta del grande clarinetista Alessandro Carbonare, con Monaldo Braconi al pianoforte. Nel suo programma c'è spazio tanto per Poulenc, quanto per Frank Zappa, per il jazz e per la musica klezmer.

È un ritorno, voluto dalla direzione artistica, anche quello del chitarrista Andrea Dieci («an impressive guitarist», secondo il *Times Herald*, «una vera star della chitarra classica» per il *Corriere della Sera*), il 12 febbraio, dopo l'ottima prova con il Concerto di Aranjuez: in questa occasione spazierà da Domenico Scarlatti a Bach, da Giuliani a Takemitsu.

Quartetto di Cremona, Alessandro Carbonare, Andrea Dieci



Paolo Belloli, direttore artistico della Stagione di Treviglio, sarà sul podio con l'Orchestra Filarmonica Italiana

«Ave Maria in 5 secoli»

Ultimo appuntamento, venerdì 17 febbraio (alle 21), nella basilica di San Martino con l'Orchestra Filarmonica Italiana diretta dallo stesso Paolo Belloli, con il soprano Marina Saga Scali. Per la ricorrenza della Madonna delle Lacrime verrà proposto un programma di «Ave Maria in 5 secoli», da Caccini, a Mascagni, da Mozart (*Exultate, Jubilate*) fino a Puccini, per finire con la Quinta Sinfonia di Ciaikovskij. Biglietti 8-10 euro, abbonamento 30 euro (20 euro ridotto). Per giovani under 14 anni ingresso gratuito se accompagnati da un adulto. Info: Ufficio Cultura ore 10-12, tel. 0363 317506 / 502 / 500. Oppure Pro Loco, tel. 0363 45466. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista bergamasco

Micheli dirigerà lo Sferisterio

Il bergamasco Francesco Micheli è il nuovo direttore artistico della stagione lirica 2012 dello Sferisterio di Macerata. Lo ha nominato il Cda, riunitosi ieri pomeriggio. In lizza con Micheli c'erano Giancarlo Del Monaco e Saverio Marconi. Micheli, 40 anni, di Bergamo, laureato in Lettere moderne, si è diplomato a 24 anni alla Civica Scuola d'Arte Drammatica «Paolo Grassi» di Milano. Insegna regia presso il biennio di specializ-

zazione in Scenografia all'Accademia di Brera e collabora con la rete satellitare Sky Classica nell'ideazione e conduzione di programma relativi all'opera lirica. Collabora con l'Orchestra Filarmonica della Scala per concerti-spettacolo. È stato recentemente insignito del prestigioso XXX Premio Abbiati per la regia de «Il killer di parole» di Claudio Ambrosini su soggetto di Daniel Pennac, rappresentato al Teatro la Fenice di Venezia, che andrà in scena la prossima estate anche all'Opera Nazionale di Nancy e di Lorena. Sempre per la Fenice ha firmato recentemente la regia de «La bohème» e curerà la nuova produzione di «Otello» di Giuseppe Verdi, che inaugurerà la prossima stagione 2012 del teatro veneziano.

Trovesi firma la sintesi tra melodie colte e popolari

La musica è un'arte decisamente diversa dalle altre: è fragile, vive del tempo, ma senza interpreti che la facciano vivere è lettera morta. Se possibile più fragile ancora della musica, più precario di lei è il profumo, che interpella uno dei sensi umani meno autorevoli, se così possiamo dire, sotto traccia rispetto a quelli della vista o dell'udito. «Profumo di Violetta», alias «Trovesi all'opera», mette assieme

me musica e profumo, è una narrazione sul filo di un'improbabile sinergia artistica, una strana alleanza di fragilità e leggerezze. Per il Concerto di Capodanno della Provincia di Bergamo, proprio il «Profumo di Violetta» di Trovesi e della Filarmonica Mousikè ha salutato al Teatro Sociale il nuovo anno, carico di interrogativi e incertezze (se non inquietudini) come nessun altro

del ventunesimo secolo. Giovanni Milesi, assessore alla Cultura della Provincia di Bergamo, ha fatto da padrone di casa, spiegando come, dopo due formazioni di prestigio (l'ensemble della Scala e il gruppo trentino Zandonai), la Provincia quest'anno avesse deciso di puntare sulle eccellenze locali. «Profumo di Violetta» in effetti, lanciato in cd da Ecm, ha conquistato la critica nazio-



Gianluigi Trovesi

nale e internazionale con un'inebriante raccolta di elogi. In estrema sintesi «Profumo di Violetta» trova la formula vincente di elementi popolari e colti: un equilibrio apparentemente naturale, ma frutto di un lavoro di lima e sofisticata sensibilità estetica. In fondo «colto e popolare» sono gli stessi ingredienti che hanno fatto quattro secoli di fortuna dell'opera lirica, quella a cui allude anche il titolo. Un binomio che sta alla base della stessa creazione musicale di Trovesi. «Profumo di Violetta» è anche il titolo di uno dei brani raccolti, arrangiati con gran gusto, oltre che dal jazzista bergamasco, da Guarino, Remondini, Arnoldi e

altri: è un brano intriso di leggerezza nostalgia, mesto e dolente, pieno di nobiltà e di un dolore inesperto. Peraltro non mancano pagine di contagiosa ilarità, creando un altro dualismo in raro equilibrio tra gioco e severità. Gli interpreti - oltre a Trovesi, Marco Remondini al violoncello, Stefano Bertoli alla batteria, un'ottima Filarmonica Mousikè diretta in scioltezza da Savino Acquaviva - hanno contribuito alla bella serata di musica, salutata con gli auguri dell'assessore provinciale Silvia Lanzani e del consigliere regionale Roberto Pedretti, presentata al folto pubblico da Francesco Brighenti. ■ B. Z.

MUSICA CLASSICA

STEFANO CORTESI

Quei quartetti gioielli acustici di Beethoven

Nella Vienna di primo '800 la residenza di Andrej Razumovskij, ambasciatore dell'Impero Russo, divenne un punto d'incontro obbligato per i melomani: nelle serate tenute nel sontuoso palazzo ci si poteva facilmente imbattere in interpreti e compositori più o meno celebri. Tanto fecero gli amici che il nobile russo nel 1808 diede vita a un quartetto d'archi stabile e costituito da ottimi professionisti. Partiture non mancavano, anche perché da un paio di anni nel loro repertorio erano presenti tre quartetti scritti da Beethoven. Dopo anni di sofferenze esistenziali, patimenti creativi, lotte contro la sordità, i suoi quartetti op. 59 costituirono un episodio lumi-

noso, un inatteso premio di serenità nel corso della sua vita tormentata. Aveva concepito tre opere fresche e serene, anche se all'epoca furono accolte nell'incomprensione più totale. Tre gioielli acustici per quel tempo, che possono onorevolmente essere considerati i progenitori dei quartetti «orchestrali» del tardo '800. Beethoven riuscì infatti a trasfondere a queste pagine l'imponenza formale, la densità strutturale e l'epica eloquenza che aveva conquistato nell'ambito sinfonico. Ritornò parzialmente alla forma sonata e alcune brevi alterazioni furono espresse con naturalezza e disinvoltura, manifestando il suo totale affrancamento da qualsivoglia vincolo accademico. Ciò risulta evi-



QUARTETTI PER ARCHI OP. 59 RAZUMOVSKIJ

QUINTETTO PER ARCHI OP. 29

DI: Ludwig Van Beethoven
INTERPRETI: Quartetto Kuijken
ETICHETTA: Challenge Classics (2 cd)

dente fin dal I tempo del Quartetto n. 1, con la lunga serie di accordi ribattuti a sostegno dell'arioso tema che germina dalla calda voce del violoncello, che da mera formula di accompagnamento diviene elemento fondamentale dell'ampliamento del campo tonale. Il Quartetto Kuijken, una formazione tutta in famiglia - oltre a Sigiswald, il leader, ne fanno parte il fratello Wieland e le due figlie - per la prima volta si cimenta con Beethoven. Come indicato nelle note di copertina, nonostante le palesi difficoltà tecniche che questi lavori presentano sia agli interpreti che agli ascoltatori, il gruppo non intende solo rivolgersi ai più esperti, ma anche ai neofiti, rivelandone le meravigliose so-

norità e il magico linguaggio. La registrazione comprende anche il Quintetto op. 29, inspiegabilmente trascurato e oggi poco eseguito, nonostante sia intriso di una grazia vivace, di un'espressiva eloquenza e possiede una timbrica pastosa. Il Quartetto Kuijken intuisce un'interpretazione di grande raffinatezza che dona smalto e vitalità ad ogni dettaglio. Seppe il fraseggio sia composto, la lettura è briosa e intensa; tutti esibiscono una tecnica elegante, un'intonazione impeccabile, articolazioni precise e un uso del vibrato pertinente alle partiture: il tutto immerso in una perfetta amalgama esecutiva. Auspichiamo che il cammino artistico del Quartetto belga continui senza soste.